

OMELIA NEL GIORNO DI NATALE

Duomo di Codroipo, Natale 2022

La liturgia che celebra la nascita del Salvatore chiede collaborazione ai nostri occhi.

Il Natale coinvolge lo sguardo: lo attira, lo affascina, lo plasma con l'obiettivo di farlo maturare, fino a fargli vedere la realtà con la profondità dello sguardo di Dio.

Isaia ci offre un esempio.

Gerusalemme, al tempo del profeta, è un cumulo di macerie. E non è la sola, purtroppo. Sono mesi che ci portiamo negli occhi il peso delle macerie, rovine di disumanità, esito del male a cui l'uomo, spesso e volentieri, si pone al servizio.

La città santa è ridotta a un cumulo di macerie, ma le sentinelle alzano la voce. **I loro occhi vedono il ritorno del Signore in Sion.** Occhi che vedono quindi, oltre le macerie del presente, l'esito ultimo della storia che non è la rovina. Ci dicono che può progettare il futuro solo chi ha uno sguardo capace di bucare lo schermo del presente.

E Giovanni, nella poesia del Prologo, parla di occhi che scrutano la notte. Occhi che vedono scendere l'oscurità sul mondo come una nebbia. E scrive che nella nebbia della storia, nel cuore della notte dell'umanità, *noi vedemmo la sua gloria.*

Il termine gloria va spiegato. Non va confuso con una sorta di esibizione spettacolare. **In ebraico la parola è kabod** e vuol dire *peso, consistenza*. Ebbene, dentro l'oscurità della storia, ci sono occhi che vedono manifestarsi la presenza di Dio in modo consistente. E la sorpresa è data dal fatto che **questa consistenza si svela nella carne fragile di un neonato.** La gloria di Dio si rivela in una spoliazione, in una discesa, in una detronizzazione che Dio fa di se stesso. **E il motivo di tutto questo siamo noi.**

Dio ha spostato l'attenzione del nostro sguardo dalle nubi alte del cielo al corpo vicino, appena nato, di un uomo. Ha obbligato l'umanità che, da sempre, cerca di divinizzare se stessa, a cercare il divino nella sua dimensione più fragile.

Le conseguenze sono immense.

Se capisco la carne di Cristo, allora capisco la mia carne. Se vedo la gloria di Dio nel corpo di un bambino, allora comincio a capire il mio valore e la mia rilevanza. Se comincio ad apprezzare quanto Dio sia disposto a svuotarsi per essermi vicino, allora comincio a capire chi sono io veramente. Accogliendo lui, vedo la mia dignità (*Rosini*).

Origene, padre della Chiesa orientale, ha scritto:

Possa il Signore Gesù toccare i nostri occhi

per renderci capaci di guardare non ciò che si vede ma quello che non si vede.

Possa aprirli, questi occhi,

perché contemplino non il presente, ma l'avvenire.

E possa donarci gli occhi del cuore

con cui possiamo vedere Dio attraverso lo Spirito.

È questo lo sguardo del Natale.

Guardare quello che non si vede. Contemplare l'avvenire. Vedere Dio.

Uno sguardo che necessita quindi di un dirottamento, una deviazione dalle traiettorie ordinarie che, come i motori di ricerca della rete, ci portano a vedere le cose da un unico punto di vista, offrendoci una selezione diminuita della realtà.

E il dirottamento ci porta laddove Dio mai lo cercheremmo. Scrive Giovanni che *il Verbo venne ad abitare in mezzo a noi, tra le nostre case*, nei nostri appartamenti con le bollette salate da pagare, nelle nostre abitazioni costruite con sacrificio, tra le rate dei nostri mutui, tra le nostre beghe condominiali...

Ma anche nella nostra capacità di amare, tra i nostri desideri di pace, nelle nostre lacrime di commozione, nei nostri amori, fra le pieghe dei nostri progetti, nella profondità delle nostre ricerche spirituali...

È nell'intrico di queste preoccupazioni e nel cuore di queste grandezze che *il Verbo di Dio si è fatto carne ed venuto ad abitare in mezzo a noi*.

Se dovessimo cercare una ragione per giustificare il Natale e connetterlo con l'attualità, la troveremmo proprio in questo dirottamento dentro il quotidiano.

Noi che per sentirci meglio dobbiamo *evadere* dalla routine, che per sentirci qualcuno dobbiamo distinguerci dall'ordinario, per sentirci vivi dobbiamo spesso sfidare i limiti della natura... **siamo raggiunti da un annuncio che stravolge i nostri piani**: Dio ha posto la sua tenda nell'ordinario che noi fuggiamo e ha fatto di più: **ha voluto che dalla sua pienezza noi ricevessimo grazia su grazia**, ha offerto se stesso perché proprio nei luoghi che riteniamo banali, possiamo fare esperienza della sua presenza, della sua forza e della sua creatività piena di futuro.

E allora, **cerchiamo la gloria? Il Natale ci insegna a cercala nella vita**, ad amare la vita come l'ama Dio, con i suoi turbini e le sue tempeste ma anche con il suo sole e le sue primule appena nate. Ad esserne amici e ad averne cura, perché **è la tenda immensa del Verbo** (Ronchi).

E poi c'è una promessa mantenuta: *a quanti hanno lo hanno accolto, il Verbo ha dato potere di diventare figli di Dio*.

Papa Francesco in un'omelia di Natale ha detto che: *Dio viene nel mondo per renderci figli. Oggi Dio ci meraviglia. Dice a ciascuno di noi: tu sei una meraviglia*. Non sei inadeguato, non sei sbagliato; no, sei figlio di Dio. Una meraviglia!

E conclude: *Natale ci ricorda che Dio continua ad amare ogni uomo, anche il peggiore. A me, a te, a ciascuno di noi oggi dice: "Ti amo e ti amerò sempre, sei prezioso ai miei occhi"*.

Allora è vero: il Natale coinvolge lo sguardo. Quello di Dio innanzitutto.

Solo lasciando che il nostro sguardo si perda in questi occhi ritroveremo noi stessi, vedremo la nostra bellezza, ci sentiremo amabili, troveremo nuove potenzialità, sentiremo accendersi nuovi desideri.

E credendo in lui, che per amore esce da se stesso per venirci incontro, riusciremo a credere un po' di più in noi stessi e a fidarci dell'umanità.

don Ivan Bettuzzi